

oscar

LEONE: GRANDEZZA DI SALVATORES SUPERA LA DELUSIONE
«La grandezza di Salvatores supera anche una mancata occasione come questa. Mi unisco al coro dei dispiaciuti. Io non ho paura ha meritato la candidatura italiana e meritava la nomination». È quanto dice l'amministratore delegato di Rai Cinema Giancarlo Leone nell'esprimere la sua delusione per la mancata candidatura del film di Gabriele Salvatores nelle nominations agli Oscar come «miglior film straniero» decretate ieri dall'Academy. «Mi dispiace non solo per Salvatores - continua Leone - ma anche per l'occasione perduta per il cinema italiano che meriterebbe una maggiore attenzione dai mercati internazionali».

buonenuove

BRASILE IN FESTA PER I QUATTRO GOL DI «CITY OF GOD»

Emiliano Guanella

Un trionfo nazionale per il cinema brasiliano. Cidade de deus, il film diretto da Fernando Meirelles (in Italia lo si è visto col titolo in inglese, «City of God») ha ottenuto quattro nominations per gli Oscar segnando un record assoluto non solo per il Brasile ma per tutto il Sudamerica. Si tratta di categorie pesanti; miglior regista (in passato furono nominati Fellini e Bergman), migliore sceneggiatura non originale, miglior montaggio e fotografia. Festa grande ieri in Brasile, con titoli in prima pagina sui giornali e lunghi articoli di spalla che ripercorrevano la storia di una produzione nata in piccolo e che ha saputo sbancare i botteghini in patria, tre milioni di spettatori, e all'estero, con una buona accoglienza sia negli Stati Uniti che in Europa. I modernissimi siti internet locali hanno riproposto diversi spezzoni e «making off» del film e anche una

breve intervista realizzata con il regista. «Il film è nato - ha detto Meirelles al canale UOL - con l'obiettivo di raccontare la mutazione nella vita marginale delle favelas e nel narcotraffico di Rio de Janeiro negli ultimi 40 anni. Non è un trattato sociologico ma una storia di vita di due ragazzi. Il pubblico, credo, ha apprezzato soprattutto questo tipo di approccio». Mai un film brasiliano aveva ottenuto così tanto. Nel 1998 Central do Brasil fu nominato come miglior film straniero e per la miglior attrice (Fernanda Montenegro). Da allora, però, nulla di più, mentre gli allori arrivavano per i vicini argentini, con film come Nueve Reinas ed El hijo de la novia. Per Meirelles, 48 anni e un passato da direttore di spot pubblicitari, il riconoscimento attuale arriva dopo la clamorosa bocciatura del 2002, quando Cidade de deus fu ignorato per la



corsa all'Oscar come miglior film straniero. Poi si è messa in azione la Miramax, la casa di distribuzione del film, che lo ha lanciato con un importante battage pubblicitario negli Stati Uniti. Meirelles ha appena ricevuto un altro premio, al Festival audio-visuale di Biarritz, per la miniserie televisiva Cidade de homens realizzata per la Rede Globo con gli stessi attori non professionisti impiegati nel lungometraggio. Il telefilm, trasmesso in seconda serata sul canale più importante dell'America Latina ha avuto un buon successo di critica e di pubblico. L'exploit di Cidade de deus oscura però il resto della produzione latino-americana dell'anno, esclusa dalla candidatura per miglior film straniero. A farne le spese un altro film brasiliano, Carandiru, che racconta la vita nell'enorme onomimo carcere di San Paolo, abbattuto alla fine del 2002.

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Francesca Gentile

CINEMA E PREMI

OSCAR.
Non ci resta che piangere

LOS ANGELES Ci voleva l'anticipazione di un mese della cerimonia degli Oscar per rendere finalmente un po' interessante la stagione dei premi a Hollywood. Ieri mattina all'alba il Presidente dell'Academy e Sigourney Weaver hanno annunciato le candidature per gli Oscar. A parte lo scontato *Signore degli Anelli* che ha vinto questa preliminare gara con undici nominations fra cui miglior film e miglior regista, per il resto la scelta degli membri dell'Academy si è dimostrata capace di andare oltre la facciata prestando attenzione anche a piccoli film e a produzioni indipendenti, snobbando invece pellicole confezionate appositamente per vincere.

La presenta di *Lost in Translation* fra i cinque migliori film conferma questa nuova tendenza, si tratta di un piccolo film, realizzato in fretta e con un budget bassissimo, inoltre è una commedia altro genere non sempre preso in giusta considerazione dall'Academy. Davide contro Golia, la commedia di Sofia Coppola ha ottenuto quattro candidature importanti (oltre al miglior film, migliore regista, migliore sceneggiatura e migliore attore protagonista a Bill Murray). Al contrario, fuori dai giochi sono rimaste pellicole come *Cold Mountain* e *L'ultimo samurai*, a dimostrazione del fatto che anche Hollywood pare essersi accorta che per fare un buon film non bastano un pacco di soldi e famosissime star. Ad ogni buon conto *Cold Mountain* ha ottenuto sette candidature, il *Samurai* di Tom Cruise quattro ma hanno mancato gli obiettivi importanti della statuette al miglior film e alla miglior regia.

Stesso discorso per la quinta dei registi. Peter Jackson dovrà vedersela con nomi noti come Clint Eastwood e Peter Weir ma anche con piccole belle scoperte come il brasiliano Fernando Meirelles di *City of God*, uno dei pochi film stranieri apprezzati dal pubblico americano e con Sofia Coppola, una figlia d'arte che ha dimostrato di saper camminare con le proprie gambe, al suo secondo film è la prima donna americana a correre nella categoria riservata ai registi. In precedenza solo due registe erano salite sullo scranno delle migliori, fra queste l'italiana Lina Wertmüller (per *Pasqualino Settebellezze*, nel 1977). A proposito di italiani, da segnalare ancora una volta la totale assenza del tricolore nella corsa all'Oscar.

Tra i paradossi di questa tornata di nominations ci sono le undici candidature al *Ritorno del Re* e le dieci a *Master & Commander* senza che nessuno degli attori che hanno lavorato alle due pellicole sia stato scelto dai membri dell'Academy. «Mi è sinceramente

Undici nominations per la terza puntata della saga tolkeniana. Lo tallona il film patinato «Master & Commander» Nessuna sorpresa Buone nuove per Eastwood in corsa per la regia e per il film gioiellino della Coppola. «City of God» esulta, l'Italia di Salvatores no



Una scena da «Il ritorno del re», terza parte della trilogia del «Signore degli anelli» di Peter Jackson

dispiaciuto - ha detto Peter Jackson, intervistato dalla CNN dopo l'annuncio (hobbit fra gli hobbit si è presentato alle telecamere a piedi nudi) - i miei attori meritavano di più, sono invece soddisfatto per le tante candidature tecniche ricevute dal film, dopo sette anni di lavoro i ragazzi dello staff lo meritano». Se i pronostici della critica si avvereranno saranno lui e il suo film a vincere l'Oscar, è infatti opinione comune che i membri dell'Academy stiano aspettando l'episodio finale per premiare la trasposizione cinematografica del romanzo Tolkien, che una vittoria l'ha già ottenuta: essere, insieme al *Padrino*, l'unica saga presente agli Oscar per tre anni consecutivi.

con le lacrime agli occhi

Tifo per gli Anelli e il vecchio Clint

Alberto Crespi

Quest'anno, in previsione degli Oscar, possiamo rubare le parole ai Nomadi e intonare «Noi non ci saremo»: gli unici nomi italiani fra i candidati alle statuette sono quelli di Sofia Coppola, Robert Pulcini e Braulio Mantovani, ma aspettate a imbracciare il tricolore. I primi due sono italo-americani (lei è la regista di *Lost in Translation*, lui è candidato per la sceneggiatura di *American Splendor*), il terzo, nonostante il nome da liquore, è brasiliano. *Cidade de Deus* è la vera sorpresa: fa capolino anche in una categoria importante come la regia (di Fernando Meirelles). Ma è ovvio che la vera notizia è il derby australo-neozelandese fra i due Peter, Jackson (*Il ritorno del re*, 11 candidature) e Weir (*Master & Commander*, 10). Si può invece già dare per sconfitto *Cold Mountain*, nonostante le 7 candidature (ma mancano quelle, pesanti, al film, al

regista e a Nicole Kidman). Forse a Hollywood si sono accorti di avere assai sopravvalutato un regista come Anthony Minghella (le 9 statuette al *Paziente inglese* sono un'onta che l'Academy non riuscirà mai a lavare) e hanno cominciato a guardarsi attorno, scegliendo titoli interessanti e soprattutto segnalando il miglior film dell'anno, *Mystic River* di Clint Eastwood. Che ha, lui sì, candidature tutte pesanti: film, regia, attore protagonista (Sean Penn) e non protagonista (Tim Robbins, peccato manchi Kevin Bacon), attrice non protagonista (Marcia Gay Harden, meritava anche Laura Linney) e sceneggiatura non originale (Brian Helgeland, e sarebbe meritatissima). Il nostro cuore sarà diviso: amiamo, lo sapete, la trilogia del *Signore degli anelli* e questa sarebbe l'ultima occasione, per Jackson & soci, di vincere finalmente degli Oscar importanti dopo quelli «tecnici» conquistati dai primi due capitoli; ma amiamo anche Clint e siamo convinti che *Mystic River* sia la vera grande tragedia americana di questi anni, capace di interpretare il dolore profondo che scorre sotto i muscoli esibiti dell'America di Bush. Sono due film, due modi di raccontare il mondo, diversissimi: vorremmo vincessero entrambi. Speriamo solo non spunti un terzo incomodo come *Master & Commander*, assai inferiore. Salutiamo con piacere le 4 belle candidature di *Lost in Translation* (film, regia, sceneggiatura) e il geniale Bill Murray come miglior attore). Difficilmente vincerà, ma sarebbe divertente se si aggiudicasse il premio per la sceneggiatura: come

giustamente notava ieri Dario Zonta su questo stesso giornale, il film è tutt'altro che «di scrittura», è a lunghi tratti quasi muto, ma proprio per questo ha una costruzione, visiva ed emotiva, raffinata, ed è quindi un miracolo che gli odierni votanti dell'Academy, fattori di un cinema americano quasi sempre scritto da arti che non sono le mani, l'abbiano colto. Di più: in maniera quasi subliminale, il film veicola valori (l'apertura all'Altro, il rifiuto dell'ossessione del denaro, il gusto di perder tempo) assai poco americani, quindi indispensabili per l'America e per il mondo tutto. Una curiosità e una confessione. La curiosità: stranamente le 5 attrici protagoniste compaiono in film che non hanno altre nominations importanti (Keisha Castle-Hughes per *Whale Rider*, Diane Keaton per *Tutto può succedere*, Samantha Morton per *In America*, Charlize Theron per *Monster*, Naomi Watts per *21 grammi*). Segno che scarseggiano ruoli femminili di peso nei film principali. C'è puzza di premio, comunque, per la Theron: un'ex modella come lei che dà volto e corpo (e che corpol!) all'unica serial-killer femminile della storia, Aileen Wuornos, è favorita d'obbligo. Sarebbe un altro premio non americano (la Theron è sudafricana). La confessione: a parte *Le invasioni barbariche*, i film che hanno escluso *Io non ho paura* di Salvatores dalla categoria dei film stranieri ci sono del tutto ignoti. Facile dire che Denys Arcand è favorito. Magari, lì dentro, si nasconde un capolavoro. Staremo a vedere.

in vincitori. Intanto, come accade ogni anno, sono state anche rese note le candidature ai Razzie Awards, il contrario dell'Oscar: la poco edificante corsa al peggio del cinema è stata vinta da *Gigli* il gangster movie interpretato da Ben Affleck e Jennifer Lopez: peggior film, peggior regista, peggior sceneggiatura, peggior attore, peggior attrice e peggior coppia cinematografica, insomma, un vero incubo per gli ex fidanzatini di Hollywood.

Una ragazzina di tredici anni, Keisha Castle Hughes - interprete di «La ragazza delle balene» - è la più giovane concorrente della storia

CANDIDATURE ALL'OSCAR PER IL 2004

La nominations per la 76ª edizione degli Oscar che si terrà domenica 29 gennaio

Film	Attore non protagonista
<input type="checkbox"/> Il ritorno del Re*	Alec Baldwin
<input type="checkbox"/> Lost in Translation	The Cooler
<input type="checkbox"/> Master and Commander	Benicio Del Toro
<input type="checkbox"/> Mystic River	21 Grammi
<input type="checkbox"/> Seabiscuit	Djimon Hounsou
Regia	In America
<input type="checkbox"/> Fernando Meirelles	Tim Robbins
<input type="checkbox"/> City of God	Mystic River
<input type="checkbox"/> Peter Jackson	Ken Watanabe
<input type="checkbox"/> Il ritorno del Re*	L'ultimo Samurai
<input type="checkbox"/> Sofia Coppola	Attrici non protagoniste
<input type="checkbox"/> Lost in Translation	Shohreh Aghdashloo
<input type="checkbox"/> Peter Weir	La casa di sabbia e nebbia
<input type="checkbox"/> Master and Commander	Patricia Clarkson
<input type="checkbox"/> Clint Eastwood	Pieces of April
<input type="checkbox"/> Mystic River	Marcia Gay Harden
Attore	Mystic River
<input type="checkbox"/> Johnny Depp	Holly Hunter
<input type="checkbox"/> La maledizione della prima luna	Thérèse
<input type="checkbox"/> Ben Kingsley	Renee Zellweger
<input type="checkbox"/> La casa di sabbia e nebbia	Ritorno a Cold Mountain
<input type="checkbox"/> Jude Law	Film stranieri
<input type="checkbox"/> Ritorno a Cold Mountain	Le invasioni barbariche
<input type="checkbox"/> Bill Murray	Canada
<input type="checkbox"/> Lost in Translation	Evil
<input type="checkbox"/> Sean Penn	Svezia
<input type="checkbox"/> Mystic River	The Twilight Samurai
Attrice	Giappone
<input type="checkbox"/> Keisha Castle-Hughes	Twin Sisters
<input type="checkbox"/> La ragazza delle balene	Olanda
<input type="checkbox"/> Diana Keaton	Zelary
<input type="checkbox"/> Tutto può succedere	Repubblica Ceca
<input type="checkbox"/> Samantha Morton	Film d'animazione
<input type="checkbox"/> In America	Brother Bear
<input type="checkbox"/> Charlize Theron	Alta ricerca di Nemo
<input type="checkbox"/> Monster	Appuntamento a Belleville
<input type="checkbox"/> Naomi Watts	(also known as: Belleville Rendezvous)

*The Lord of the Rings: The Return of the King Oscar statuette ©AMPAS® Fonte: http://www.oscars.com REUTERS